

ALFATENIA 50

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A.VIII - n. 3 - novembre 2013 - distr. gratuita

La prima pietra posata il 27 novembre 1713

Trecento anni fa il Palazzo Nuovo dei Bagni

Deposta nelle fondamenta una medaglia ricordo



(a sin.) **Clemens XI Pontifex Maximus Annus XIII**

(a destra) **Ecclesia novisque aedibus ad Balnea Nucerina constructis**

**Regesto/Prima pietra del Palazzo
Nuovo dei Bagni (1713)**

**Tomasuccio a Nocera
di Leopoldo Amoni (1877)**

**Il beato Tomasuccio secondo gli
studi più recenti
di Gino Sigismondi (1979)**

**Il miliario della "fonte del Coppo"
di Angelo Menichelli (1972)**

**Comunanza agraria Bagnara/Il
Decimario**

Regesto/Prima pietra del Palazzo Nuovo dei Bagni

1713, novembre 27, Nocera

Il 27 novembre 1713 il vescovo di Nocera Marco Battaglini pone solennemente la prima pietra del nuovo loggiato e della nuova Chiesa, alla presenza dell'architetto Gabriele de Valvassoris e di numerosi fedeli, in vocabolo Acqua Santo o Acqua Bianca o Il Bagno, presso la via che conduce alla fonte e la piazza. Nelle fondamenta sono deposte sei monete di bronzo coniate dalla Zecca pontificia, con due iscrizioni: da una parte CLEMENS XI PONT. MAX. e dall'altra ECCLESIA NOVISQUE AEDIBUS AD BALNEA NUCERINA CONSTRUCTIS.

ANNU, Magonzelli, vol. II, cc. 7-10¹

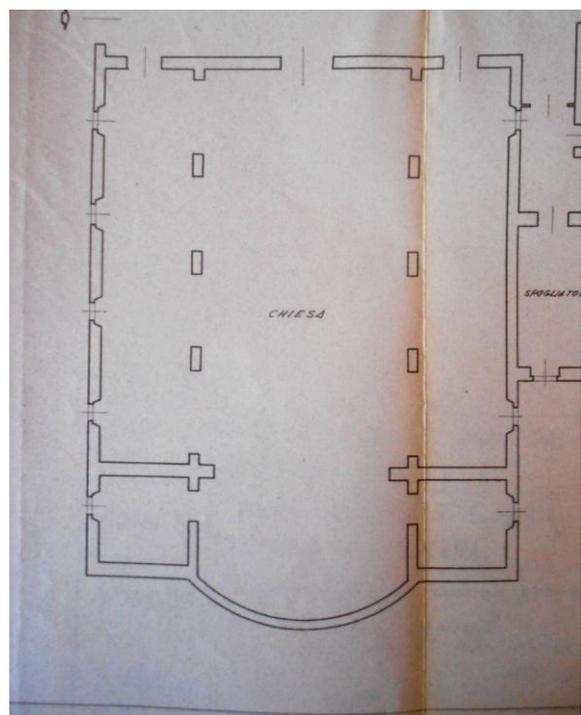
In nomine Domini amen.

Ecclesiae, novanumque aedium ad Balnea nucerina constructa primi lapidis impositis.

Per hoc presentem publicum instrumentum ad perpetuam rei memoriam cunctis ubique pateat evidenter, et notum sit, quod Anno a Domini Nostri Jesu Christi salutifera nativitate millesimo septingentesimo decimo tertio, inditione sexta, **die vero vigesima septima mensis novembris eiusdem anni 1713:** Pontificatus autem domini in eodem Christo Patris et domini nostri domini Clementis divina providentia Pape undecimi, **anno Pontificatus** ab eius creatione **decimo quarto.**

¹ Archivio Notarile Nocera Umbra (ANNU), Rogiti Magonzelli (1713-1717), vol. II, Inventario 804, colloc. 736, Inv. Sigismondi G-IV-9.

Illustrissimus ac reverendissimus dominus dominus **Marcus Battaglini Dei** et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Nucerinus existens in quodam petio terre situato in Parrochia Sanctae Mariae balie Stravignani Comitatus Nucerii Civitatis Nucerii in **vocabulo l'acqua santa seu l'Acqua Bianca, vel il Bagno iuxta viam que ducit ad fontem** eiusdem Balnei ab uno, foveum a duobus, et platea fontis dicti Balnei ab alio latere salvis aliis si quis re mandato ut a gravis atque sertur, dicti rev.mi domini Pape empti, ecc.mo ac r.mo domino domino Principe Iosepho Renato S.R.E. Cardinale Imperiali jannuense Sacrae Congregationis Boni Regiminis Prefecto, et presente illustrissime Civitatis Nucerii, ad presens Patrono dignissimo Preside super hoc specialiter deputato, ut ex chirographo eiusdem re.mi domini Nostri Paese in cancelleria predictae Communitatis Nucerii esistente ad quem.



Planimetria della Chiesa (sec XX)

In quo petio terre sedes nova ecclesia sub vocabulo sancti Johannis Baptistae construi debent.

Ideo, abstante² fidelium copiosa multitudine, Pontificalibus vestibus indutus aque benedictae aspersione, omnibus et singulis solemnitatibus ac ritibus necessariis et opportunis a Sacrosancta Romana Ecclesia in Pontificali prescriptis, intervenientibus, ipsitque in omnibus et per omnia summa diligentia et fideliter observatis ac Jesu Christi Domini et Salvatoris Nostri nomine humillimis precibus invocatis ad honorem eiusdem Dei, ac Beatitudine semper Virginis Mariae eius Matris in nomine sancti Johannis Baptiste Precursoris Curiam finxit, **primum lapidem in fundamento ipsius ecclesiae posuit** prope ingressum eiusdem in angulo erga viam a latere sinistro presenti ingressus qui erit a parte cornu Priangelis ut ex forma seu scinographia optime dignoscebatur, atque domini **Gabriellis de Valvassoris Romani Architeti** perspicui patefaciebant indicis. In cuius rei perpetuum testimonium prefatus ill. mus ac rev. us Episcopus habens pro manibus quandam capsulam plumbi, in quam inclusa adevant numismata sex ens orbicularis figurae in quondam singulorum Adverso eiusdem sanctissimi domini nostri domini Pape Anaglyphi conspiciebatur (...), illius nomine ut infra circumscripto videlicet: **Clemens XI Pont. Max.** In Adverso³ autem hec legebatur inscriptio nempe: **Ecclesia novisque aedibus ad Balnea Nucerina constructis. Quam capsulam** plumbi cum dictis numismatibus inclusis.

Idem ill. mus ac rev. mus Dominus Episcopus dicto Domino **Gabrielli de Valvassoris supra eodem lapide in**

predicto fundamento **reponi mandavit**; prout **ipse** rev. mus de Valvassoris propriis suis manibus dicta capsula accepta mandatis ill. me ac rv. me humiliter parendo supra dicto primo fundamenti lapide **eam collocavit** coram eodem ill. mo et rev. mo domino Episcopi ac testibus et postea calce arena commixta, (...) lapidibus (...) dicta capsula plumbi cum dictis numismatis inclusis circumdata, ibique ipsum dicta calce ligatam lapidem magna facta congerie fundamenta eiusdem Ecclesiae, ac edium locata fuerit atque ad parietis constructionis suis progressum diventum, et sic demum favente Deo, ac eodem rev. mo in Christo Patris, et Domino Nostro domino Papa benignis influente auspiciis, structure fastigia conspicietur: et ut deinscriptis ut supra semper perpetuis futuris temporibus publicum apparere possit venimentum, omnia et singula premissa quibus ego Notarius infrascriptus una cum infrascriptis testibus adfui, pure, simpliciter ac fideliter scripsi et adnotarii non solum isto sed etiam omni alio meliori modo.

Actum in eodem petio terre ut supra posita et laterata (...) presentibus (...) nostro publico instrumento inter populi multitudinis astantibus ominaque et singula premissa propriis oculis conspicientibus Rev. mo Domino Gio. Baptista Canonino de Camillis filio ill. mi domini Marcii Antonii et ill. mo domino Philippo Iacobutio filio ill. mo domino Rucis Caroli Francisci Nobilibus Nucerinis testibus. Ita est ego Antonius Magonzelli Notarius publicus nucerinus.

² Nel testo "astante".

³ Nel testo "averso".

Il miliario della “fonte del Coppo”

di Angelo Menichelli (1972)



Alcuni giorni fa, in località Fonte del Coppo, in un mucchio di sassi che si vedono spesso ai bordi dei campi, chiamati “murecine” dalla nostra gente, è stata trovata e trasportata in Pinacoteca una pietra scritta.

Si tratta di un frammento di pietra miliare di materiale calcareo, che sul davanti si presenta di forma trapezoidale, con base maggiore di circa 40 cm, quella minore di cm 32 e un'altezza di cm 36.

Forse la pietra in origine era a forma conica.

La scrittura è mutila in alto e ai lati, mentre sotto c'è riportato scolpito il miglio di stanza da Roma, che è di **CXV**, e si presume che più in basso non ci fossero altre scritte.

Si notano quattro righe di iscrizione, ognuna distante di 3 cm; della prima si può solo vedere una stanghetta, nella seconda riga si legge **HORIBU**,

nella terza **...PER AUGG...**e nell'ultima, si è già detto, c'è il miglio. Ecco come ci sembra di poter ricostruire l'epigrafe:

(Triump) HORIBU (s)
PER AUGG (g?) (ustis)
CXV

Si potrebbe obiettare a questa lettura che la **H** dovrebbe essere seguita dalla **A**, ma lapidari non più scrupolosi e precisi come quelli del secolo d'oro dell'epigrafia romana possono anche permettersi il salto di una lettera.

Riguardo alla scrittura ci troviamo nel tardo impero; ce lo fanno pensare l'irregolarità della linea d'iscrizione, il modo particolare di incidere la **T** che ha il segno trasversale alto e il formulario che è comune ad altre epigrafi miliari della Flaminia e di altre strade consolari.

Le lettere non sono regolari in altezza che va dalla **O** di cm 6 alla **T** che è alta cm 7,5; lo stesso vale per la larghezza e lo spazio tra le lettere.

Il titolo **Triumphator** si è cominciato ad attribuire agli imperatori nel secolo IV e qui lo troviamo in numero plurale ad indicarci che gli imperatori erano almeno due se non tre.

Questa diarchi o triarchia ci viene provata anche dalle **G** del titolo **Augustus**.

Non possiamo sapere di preciso se gli imperatori fossero due o tre, perché la pietra è mutila dopo la seconda **G**, che è già abbastanza rovinata.

Chi erano gli imperatori cui è dedicata l'epigrafe?

A noi sembra di poter dire che il periodo della pietra miliare può essere compreso tra gli anni 364 e 379 d.C.; e gli imperatori sarebbero Valentiano e Valente, oppure Valentiano, Valente e Graziano, oppure, ma con meno probabilità, Graziano e Valentiniano secondo.

Lungo la Flaminia, ed anche in altre vie, l'Emilia per esempio (C.I.L. 6659-6660) sono state trovate varie pietre miliari dedicate a questi imperatori.

Essi certamente fecero dei lavori di riassetto di queste strade e rinnovarono i miliari che il tempo e l'incuria avevano rovinato.

Difatti almeno una decina di epigrafi della flaminia, riportate alla luce, parlano degli imperatori di questo quindicennio.

In alcuni casi le dediche a questi imperatori sono scritte nello stesso miliario dedicato ad altri, come nella colonna marmorea di Pesaro che, dedicata a Costanzo, sul retro ha l'iscrizione a Valentiniano e valente (cfr. C.I.L. 6632).

Se vogliamo essere ancora più precisi, dato che la nostra pietra miliare è simile ad un'altra rinvenuta nei pressi di Fano (C.I.L. 6634), che è una pietra calcarea e uguale nella scrittura e nella posizione delle lettere, almeno nella parte leggibile, possiamo dire che la pietra miliare di Nocera si riferisce a Valentiniano, Valente e Graziano che regnarono insieme dal 367 al 375.

Ma il problema più difficile che pone il reperto ora decifrato è il miglio **CXV** da Roma.

In esso abbiamo la stessa distanza che ha un altro cippo miliario, quello di Vespasiano, che si conserva nella Pinacoteca di Nocera.

Quest'ultimo è d'importanza particolare perché è il più antico di quelli ritrovati lungo la Flaminia, è completo dell'iscrizione ed è stato recuperato vicino al luogo originario, sulla strada (**diverticulum**) che portava da **Nuceria** ad Ancona e risponde perfettamente alla distanza che è indicata nell'iscrizione: **CXV** miglia da Roma.

La pietra miliare ora ritrovata, invece, è stata rinvenuta, almeno come orientamento, sulla **Nuceria-Fanum**

Fortunae, ma non risponde alla distanza da Roma perché il luogo della sua scoperta è solo a due miglia da Nocera che, stando ai vasi dell'itinerario Gaditano, dista dalla capitale **CIX** miglia.

Per essere al proprio posto la nostra pietra avrebbe dovuto essere 4 miglia più a nord, nei pressi dell'odierno paese Le Busche.

Il miliario, forse – e non è il primo caso – è stato preso e portato via dal luogo primitivo per adattarlo ad altri usi, poi con l'andar del tempo si sarà spezzato, rotolato, sotterrato, ed è venuto alla fine a mischiarsi ad altri sassi che i pazienti contadini ogni anno faticosamente ripuliscono dai campi dopo il passaggio dell'aratro, che riporta in superficie pietre e sassi che pure sembravano estirpati per sempre.

Così un altro frammento della romanità è nella Pinacoteca di Nocera e comincia ad essere superata l'espressione del Nissen che all'inizio del nostro secolo affermava di rimanere sorpreso che in questo intero percorso della Flaminia (la zona del Comune di Nocera) non ci fosse alcun documento dell'antichità e pochissime iscrizioni.

Il materiale ritrovato negli ultimi venti anni nel nostro territorio è già una buona prova che reperti archeologici a Nocera ci sono, si tratta di saperli trovare, e apprezzare nella dovuta maniera, senza disfarsene e senza soterrarli di nuovo.

Angelo Menichelli

Il cippo, a tutt'oggi, non risulta esposto nel Museo archeologico di Nocera Umbra. ALFATENIA ha segnalato il fatto alle autorità e si augura di avere presto notizie.

disdegnate perché siano peccatori: e dopo ciò rampognando i rei che, indurati di cuore, persistevano tuttavia nell'iniquità, proseguiva sempre, ora a questi, ora quelli, rivolto col suo ispirato linguaggio: deh! uscite di questa servitù del peccato castigato il vostro corpo per guisa che non si ribelli, vincete il nemico che mai non dorme, sicché non siate da lui soggiogati: per pietà di voi placate lo sdegnato Signore, e non vogliate per innanzi commetterne di più.

Un mese intero continuò per tale guida a predicare, tantoché ogni di cresceva il numero de' convertiti.

Agli altri tuttora sordi soggiungeva: miseri, a che indugiate, ravvedevi una volta, non perdetevi più tempo, non vi lasciate ingannare alle lusinghe malvagie del secolo, né più radunate l'ira del Cielo contro di voi. Ricordatevi che i flagelli sono gravi e vicini. E in questo dire affocato andava egli per le vie, e per ogni angolo della città perché nessuno sprezzasse la pazienza e benignità di Dio, né per questa prendessero più sicurtà ad offenderlo.

Tommaso, scorgendo che non predicava al deserto, era pieno di quella allegrezza che è compagna di opere⁵.

Al suo dire ispirato s'aggiunse un prodigio, dal quale si dovè ripetere il buon esito della missione.

Era nel palazzo del Podestà di Nocera, il quale magistrato allora si mandava da Perugia, eretta una colonna, antico sostegno del tetto di quella abitazione.

Innalzata la fabbrica, rimase la colonna dritta in mezzo la sala.

Adunatosi publico consiglio, cadde quella sopra ad un giovane, che vi s'era poggiato.

Tutti si fanno intorno al meschino per liberalo. Ma per quanto si adoprassero non veniva lor fatto e stava per esserne schiacciato mentre la colonna col suo peso già avea rotto le osse.

Vi accorre Tommaso, il quale mossone a compassione gli prestò subito soccorso.

Postosi in orazione e invocato con grandissima divozione e fervore il nome santo di Gesù, pieno di speranza disse: O alto Dio di gloria aiutami. De! quanto fu mirabile e tenera cosa a vedere di subito il santo levare agevolmente la colonna, riporla nel luogo di prima e così liberare il giovane dalla vicina morte⁶.

Rimasero i cittadini per il prodigio attoniti e dallo sbigottimento passando ad un tratto alla gioia onorarono il beato e l'ebbero in somma riverenza.

Di ciò il buon Tommaso se ne rallegrava molto in ispirito e ne lodava la pietosa clemenza di Dio, perché per vie mirabili conduceva il lor cuore a penitenza.

Gli altri i quali non erano disposti ad arrendersi alla divina chiamata, e quasi si recavano a disonore, e aveano a dispetto di sentirsi ammoniti o ripresi dall'uomo di Dio, mossi a giudicar di lui da quel che di se mostrava all'apparenza, visto le mirabili sue opre aprivano gli occhi al chiaro lume con che Dio loro da va a conoscere la verità, o almeno fecero vista di partecipare anch'essi al commovimento universale.

Il Vescovo precedeva tutti con l'esempio e si vide in Nocera

⁵ *Haesit in urbe nucerina per integrum mensem, ubi tot flagella civibus magno ardore praedixit ut publicis supplicationibus, fragris, lacrymis et ieiuniis, Dei iram placasse viderentur* (Wad. Tom. IX an. min. 1377, n.VI).

⁶ *...Ilegò Tomas, y la levenatò solo, con la facilidad que si fueze una leve paia, y abrazandose con el muchacho, locandole con las manos, y haciendo en el la senal de la Cruz, se levantò sin lesion alguna* (Cornejo, op. cit.).

rinnovata la prodigiosa penitenza di Ninive.⁷

Forse in questo tempo il santo lasciò tutto il suo alla patria, dichiarandone eredi i poverelli.

ma ciò non può con certezza tenersi. Fatto è che i suoi beni sono tuttora goduti dall'ospedale de' pellegrini in Nocera, e il 19 novembre di ogni anno, in cui si ricorda la traslazione del corpo del Beato, si distribuisce a' poveri del pane, a memoria della carità da cui il Santo era animato.⁸

Questo atto mostri una volta di più agli Italiani, che se la patria nostra è a dovizia fornita d'istituti di beneficenza o di monumenti che destano la meraviglia dello straniero, tutto è dovuto in gran parte a quei frati o a quei preti che la moderna società con tanta ingratitudine si ostina a vilipendere e a proscrivere.

le storie di quell'anno per quanto si sappia nulla ci contano di particolare per ciò che spetta a Nocera, se ne toglia una lettera del B. Urbano V che scrivendo a tutti i sudditi della chiesa dice che i perugini procurano il loro ingrandimento su i loro vicini con grave danno della chiesa medesima. Il santo pontefice prega inoltre i suoi sudditi a pagare le imposte messe per difendersi contro tali usurpazioni⁹.

⁷ *Este prodigio abrió par la admiracion camino a la verdad, y esta con sus invencibles fuerzas, venció la obstinacion de los corazones, que alicionados con el buen ejemplo del Obispo de Nuceria, hicieron maravillosa demostraciones de arrepentimiento, y se vió en esta ciudad a quella portentosa penitencia que por la predicaciones de Jonas representò el desengano en el gran teatro de la ciudad de Ninive* (Cornejo op. cit.)

⁸ Una parte di questo pane viene ogni anno conservata da quasi tutte le famiglie nocerine, perché piamente lo credono di mirabile efficacia contro gl'incendi. Le grazie ottenute avranno persuaso di certo codesta pia costumanza (cfr. *19 novembre/Il pane di San Tommasuccio nel 1849*, in ALFATENIA N.38-n.d.r.).

⁹ Ann. decem. B. D. secolo XIV, n.180.

Il Beato Tommasuccio secondo gli studi più recenti¹⁰

Nel fascicolo 131 (settembre 1979) degli *Analecta Tor* – la rivista storica dei Padri del Terzo Ordine di S.Francesco- sono state pubblicate le conferenze tenute nella Biblioteca Jacobilli di Foligno nel novembre 1979, per ricordare il VI centenario della morte del B. Tommasuccio. Eccone i titoli con il nome degli studiosi autori:

-Mario Sensi, *Il Beato Tommasuccio: biografie, biografie e culto.*

-Lidya Von Auw, *Les Spirituels de Foligno dans trois lettres en langue italienne su Ms Ol (Bibliothèque Oliveriana n.1942, a Pesaro).*

-Mariano D'Alatri, *Movimenti religiosi popolari umbri e Inquisizione nel secolo XIV.*

-Ugolino Nicolini, *L'eremitismo francescano umbro nei secoli XIII-XVI.*

-Stanislao da Campagnola, *Influsso del gioachimismo nella letteratura umbro-francescana del Due-Trecento.*

-Pasquale Tuscano, *Un profeta "dismato" del sec. XIV: Tommasuccio da Foligno.*

-Roberto Rusconi, *Tommasuccio da Foligno e la vita religiosa italiana nella seconda metà del secolo XIV.*



¹⁰ Pubblicato su "La Voce" del 28.10.1979.

Indubbiamente la figura del B. Tomasuccio- detto **da Nocera** dove nacque, **da Gualdo** dove visse a lungo da eremitica, **da Foligno**, dove morì ed è sepolto- risulta dopo questi studi meno evanescente di quanto è stata sino ad oggi. Il Nicolini lo definisce figura “enigmatica. Sfuggita sempre ad un serio tentativo di inquadramento storico”. Il Rusconi parla di “relativa oscurità in cui Tomasuccio restava in gran parte immerso, malgrado gli sforzi anche recenti degli studiosi”.

Dopo la settimana di studi di Foligno, le linee essenziali del volto storico del B.Tomasuccio sono più chiare, anche se non tutto ancora è in piena luce: dopo una lunga esperienza di vita eremitica nei monti di Gualdo Tadino, fu predicatore itinerante di penitenza in varie città dell'Umbria e della Toscana nello stile dei fraticelli ortodossi. A questa sintesi biografica arrivano tutti relatori, sia pure con sfumature diverse, dopo una rilettura molto approfondita della documentazione, in gran parte nota, cui ha dato un apporto determinante in questi ultimi decenni la ricerca archivistica. Si è fatta, perciò e prima di tutto, una valutazione serena, ma rigorosamente critica ad ogni livello, delle fonti storiche, tra cui le **Profezie** e la **Legenda** del Beato scritta dal fiorentino Fra Giusto Della Rosa, reperibile oggi, tra l'altro, nel codice I 115 della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Secondo M.Sensi, questa **Legenda** fu compilata tra il 1406 e il 1436, cioè pochi anni dopo la morte del Beato. Il Rusconi ritiene che essa “è stata composta durante il grande scisma d'occidente, o meglio, nel periodo in cui esso si avviava a composizione e, di conseguenza, cerca di collocare Tomasuccio nell'ampio movimento che dalla metà del secolo cerca d'indurre i pontefici ad abbandonare la sede avignonese per rientrare a Roma. Il fatto che la **Legenda** sia stata scritta secondo i canoni dell'agiografia devozionale del tempo non è una pregiudiziale contro la sua attendibilità storica: è pur sempre opera di un discepolo del B.Tomasuccio. “Si tratta di una biografia non priva di ingenuità, ma lievitata da una ammirazione e da un calore umani saldi e concreti, non euforici o programmaticamente agiografici, tali che persuadono della fondamentale veridicità del racconto” (Tuscano). Più complesso è il problema delle **Profezie** per le quali si auspica una moderna edizione critica. Stanislao da Campagnola, che ha studiato il Beato come profeta nel più ampio quadro del gioachimismo francescano umbro, scrive: “Il penitente fu sicuramente un “profeta”; non nel senso volgare di un uomo dotato della conoscenza del futuro, ma in senso biblico: di una voce, cioè, che ammonisce,

esorta, minaccia, prevede. Con il suo fare da profeta biblico, Tomasuccio ha osservato e giudicato i fatti contemporanei con prospettive di oscuri presagi che trovavano corrispondenza nei testi sacri e nella tradizione cristiana...Gli scritti profetici che gli vengono attribuiti presentano chiari prestiti di stampa gioachimita, rappresentati sostanzialmente da esiti e da escatologismi ottimistici sulla vita umana sopra la terra”.

Sul testo delle **Profezie** si ferma Pasquale Tuscano; lo considera “uno dei testi poetici più suggestivi della civiltà letteraria e civile del nostro Trecento, della lingua e della civiltà in particolare”. Ma proprio le **Profezie**, dove “la parola [del Beato] è più perentoria e quasi ferrigna quando si rivolge alle alte gerarchie della Chiesa per condannare il potere temporale” (Tuscano), per i chiarissimi riferimenti alle triste vicende dello scisma occidentale (1378-1417), fanno spostare la data della morte di Tomasuccio oltre il 15 settembre 1377. Perciò, come afferma giustamente il Sensi, “problematica è la cronologia dei fatti narrati” dalla **Legenda**; della cronologia tradizionale (1319-1377) sarebbe autore lo Jacobilli nella sua vita del Beato stampata in Foligno nel 1626 e ristampata nel 1644.

Con particolare impegno critico i relatori della settimana di studi sul B.Tomasuccio che hanno sottolineato lo stile di predicatore popolare come “fraticello”. Nessun dubbio che il nostro Beato sia stato un fraticello, come, del resto, dicono le fonti della sua biografia; ma la qualifica di fraticello è abbastanza generica, perché “il fraticellismo è un movimento complesso” (Mariano D'Alatri).

Risulta, però, che, pur essendo “di estrazione fraticellesca”, e, di conseguenza, un tipico “contestatore della società del Trecento” (Sensi), Tomasuccio non è certo uno di quei fraticelli che si auguravano e si agitavano per una Chiesa alternativa” (Rusconi), e, perciò, ribelli alla Chiesa gerarchica e negatori dei suoi poteri spirituali, nonostante la “ruvida e bruciante concretezza della sua predicazione penitenziale, che faceva leva sull'annuncio di imminenti castighi e calamità”, il B. Tomasuccio è un profeta di una riforma nell'ortodossia” (Mariano D'Alatri). Per questo le tre volte- a Gualdo, a Siena e a Firenze- in cui dovette difendersi dinanzi ai tribunali dell'Inquisizione perché accusato di agire contro l'ortodossia, fu riconosciuta la sua innocenza. E certo come fraticello ortodosso, secondo M.Sensi, il nostro Beato fu “l'iniziatore di un vasto movimento eremitico-cenobitico che a fatica e dopo anni di tensione riuscì a trovare la propria identità. In Spagna dando vita

all'ordine dei Gerolamini; in Italia con tutta probabilità all'ordine degli eremiti di S.Gerolamo di Fiesole e alla congregazione di fra Angelo da Charino del Terzo Ordine di S.Francesco, i cosiddetti Clarenii ortodossi". E' una buona prospettiva di ulteriori ricerche. Nel settore del non ancora esplorato sul quale la settimana di Foligno ha aperto suggestivi varchi c'è quello dell'eremitismo del B.Tomasuccio: esaminando le vicende dell'eremitismo francescano umbro U.Nicolini colloca il nostro Beato tra i seguaci dell'eremitismo "irregolare, cioè spontaneo, individuale e personale, che trovò condizioni favorevoli di attecchimento nell'*humus* dei movimenti penitenziali, sia maschili che femminili, e del cosiddetto Terzo Ordine di S.Francesco". Altro tema di grande interesse è quello degli stretti rapporti, in Foligno soprattutto, tra il fraticellismo ortodosso e gli agostiniani, messo in evidenza dalla documentazione archivistica del Sensi. Dall'esplorazione paziente degli archivi folignati ha tratto lo stesso Sensi notizie, sia pure frammentarie, sul culto al B.Tomasuccio già nei primi decenni del secolo XV, cioè pochi anni dopo la sua morte. La venerazione popolare del B.Tomasuccio è ampiamente attestata tanto a Foligno quanto a Nocera per i secoli successivi: autorità e popolo, in particolare, attribuirono all'intercessione del nostro Beato la liberazione di Nocera, avvenuta proprio il giorno della sua festa 19 novembre 1744 dall'assedio di truppe spagnole. In onore del B.Tomasuccio a Spello, fino verso la metà del nostro secolo, e a Nocera fino ad oggi viene distribuito il **pane**, cui il popolo "assegna mirabile efficacia contro gli incendi e contro la grandine" (Sensi). Una speciale attenzione viene data nel volume all'iconografia del B.Tomasuccio, riproponendola quasi per intero in 11 tavole fuori testo. E' facile prevedere che questi studi folignati sul B.Tomasuccio resteranno come un fondamentale punto di riferimento per ogni ulteriore ricerca. Un ringraziamento vivissimo a quanti hanno resa possibile questa splendida realizzazione culturale, tra i quali è un dovere nominare M.Sensi, che- oltre ad un suo specifico contributo di alto valore scientifico agiografico- ne ha curato con vero intelletto d'amore l'edizione degli Atti.

Gino Sigismondi

Comunanza agraria di Bagnara/Il Decimario/6

Continua la pubblicazione del Decimario della Parrocchia di S.Egidio conservata presso l'archivio della Comunanza agraria di Bagnara. Le note sono redazionali.

§.V.

Quale è la decima che si paga nella Parrocchia

La decima che si paga in questa Parrocchia è **prediale**, poiché pagasi de' frutti della terra ed è di solo grano.

La ragione perché si paga soltanto di grano e non di altri frutti ancora è la consuetudine, e questa si deve attendere nella soluzione delle decime, ed ad essa si deve ricorrere in ogni dubbio, che possa nascere, e nella quantità o nella qualità delle suddette decime, che se poi nel luogo, dove si pagano le decime non vi è alcuna consuetudine o, essendovi, è dubbia, allora si deve ricorrere alla consuetudine del luogo viciniore, e non già del luogo predominante. *Rol in duder. Decim. 19 septembris 1591 coram Card. Pamphilio in Civitatem Decim. 14 martii et 239 junii coram Tenia.*

che anzi si deve attendere più a quella consuetudine che favorisce la Parrocchia, che a quella che favorisce il predio, *cum sit ratio nobilior et conformior juri communi Curt. Jun. Cons. 2 in fin. Affict. Dic. 80.2.9. cap. cum olim, ubi Butr in Summ. Abb. n.7 de consuet. Rota in Sigosien. Decim. 10 octobris 1883.. coram Aldobrandinio, in Pacin. Decimar. 20*

jun. 1594 coram Mellino; Abul. in Matth. c.23. q. 188 Rebus de Decim. q. 13 n.55 al sg. et q. 14 n.11 et Leg. Mardwerus et Reginaldus.

In quanto alla qualità di detta decima si deve adre il grano concio e mercantile, poiché è cosa indegna il dare a Dio quello che rifiuterebbe l'uomo. *Indignum est enim dare Deo quod degignatur stome Rebuf de Decim. f. 14 n. 17.*

In quanto alla quantità si paga da ognuno come al §.X. carta 35. dove vengono descritti i nomi delle famiglie, cha attualmente pagano la decima, fino a carta 112.

Nella sua origine si deve credere che sia stato stabilito un coppetto per famiglia, giacchè ve ne sono molte che ne pagano un coppetto solo, che se molte famiglie ne pagano di più ciò è provenuto dalla unione delle famiglie e dalle eredità, che hanno avute.

Il coppetto poi, con cui si riscuote la decima, deve farsi colmo, e vi è proprio soltanto per quest'uso che contiene, colmo che sia, circa libre 14 di grano.

§.VI

Se debba pagarsi la decima delle famiglie estinte dai loro eredi

E' cosa certa che, estinguendosi una famiglia, la decima di essa passa ai suoi eredi, a' successori, la ragione è perché la decima che si paga in questa Parrocchia è prediale o reale e però affissa immediatamente ai frutti del predio, e immediatamente al predio medesimo, che però¹¹ quello che consegue l'eredità deve pagare la decima, che pagava detta eredità, giacchè l'eredità passa con tutti i suoi pesi reali all'erede.

Di qui l'erede *in jure* si considera la medesima persona che il suo antecessore o che l'erede sia *ab intestato* o *ex testamento*, che però è tenuto a tutti quei pesi a cui era tenuto l'antecessore.

Se poi la decima, che coll'eredità passa agl'eredi, si debba pagare nella sua integrità o pure se ne debba pagare soltanto la metà, come han fatto molti (vedi carta 121) i Parrochi passati non si sono curati di saperlo, ma hanno lasciato fare ai parrocchiani quello che hanno voluto, ma io però sono di sentimento e mi pare cosa certa e la sosterrò finchè non mi si affacci una ragione che provi il contrario, che coll'eredità passa all'eredi la decima nella sua integrità senza diminuzione alcuna, la ragione è: l'erede *in jure* è la medesima persona che il suo antecessore, dunque deve pagare la di lui decima, senza alcuna diminuzione nella quantità e qualità, che la pagava esso.

Di più: non è lecito ai laici sotto pena di scomunica comminata dalla S.Congregazione, come si avverte da D.Sebastiano Ricci Parroco di degna memoria di questa Parrocchia, nel suo Decimario che si conserva in Archivio, di diminuire la Decima sotto qualunque pretesto, o di povertà o di necessità estrema, moltomeno dunque sarà lecito all'erede diminuire la decima della sua eredità, *ex qua factus est ditior*, e questa mi pare che sia una forte prova da non ammettere eccezione.

Inoltre se alcuno vende una possessione l'intera decima di essa possessione conviene pagarla al compratore (§.VIII. carta 32) quantunque sborsi i suoi denari secondo il valore di essa, nonostante qualunque patto fatto col venditore, molto più dunque dovrà pagarla senza diminuzione alcuna l'erede che

¹¹ perciò.

col conseguire l'eredità ha aumentato il suo asse.

Avvertasi ancora che quando una famiglia viene alla divisione ognuno deve pagare l'intera decima (§.VII. carta 31) deve dunque con più di ragione pagarla intera quello che consegue qualche eredità.

Che se mai si volesse opporre che devesi diminuire la decima perché la famiglia che riceveva i Sacramenti è estinta, si risponde con tutta facilità, che la decima della Parrocchia non è **personale**, ed è chiaro dalla natura di essa (§.I. carta 9); molto meno Sacramentale, perché questa è una distinzione che non la fa nessun autore, o pochissimi, ma che è assolutamente e semplicemente **reale**, e però affissa come abbiamo detto ai fondi onde quello a cui ricadono i fondi deve pagare la decima senza alcuna diminuzione.

Che se si volesse anche dire che questo è l'uso del luogo, si può rispondere che non è uso, ma abuso, poiché la natura della decima di questo luogo richiede, come abbiamo veduto, che si paghi dall'erede nella sua integrità, dunque se qualcuno l'ha diminuita ha operato contra la natura della suddetta decima e però ha costituito un abuso.

Inoltre non è stato operato sempre così, ma ciò è stato fatto da alcuni nel tempo del Parroco Tronti, che con tutta la sua dottrina ha neglimentate molte cose interessanti della Parrocchia; né questo è stato praticato da tutti, come si osserverà in seguito. Che, anzi, questo sarebbe un uso contrario al diritto, che ha la Chiesa di riscuotere le decime reali nella loro integra quantità.

Che, dovendosi attendere alla consuetudine, si deve attendere a quella che è più ragionevole, e che più favorisce la Parrocchia (§.V. carta 24).

E finalmente, quando in un luogo non vi è alcuna consuetudine è irragionevole, o dubia, si deve attendere la consuetudine più chiara, e ragionevole dei luoghi circonvicini, la quale è che nell'estinzione delle famiglie passa la decima all'erede nella sua integrità, come lo è (per nominare il luogo più vicino, in cui più frequenti succedono simili casi) in Annifo, dove per consuetudine immemorabile gl'eredi sono tenuti a pagare l'intera decima delle famiglie estinte.

Se si ammettesse simile diminuzione *Ecclesia fraudaretur jure suo*, che contro il senso delle Leggi.

6-continua¹²

ALFATENIA

Bollettino storico nocerino
supplemento de IL PAESE
Periodico di cultura- Mensile
Anno XIII- n. 3 – novembre 2013
Distribuzione gratuita
Autorizzazione del Tribunale di
Perugia
n. 22 del 4.8.2001
Proprietario e D.R. Mario Centini
Riprodotta in proprio
Perugia via Martiri dei lager 84
Lettere, articoli e richieste di numeri
arretrati si possono inviare al
seguito indirizzo di posta
elettronica: alfatenia@libero.it

Avvertenza

*Coloro che non desiderano ricevere
ALFATENIA sono pregati di
segnalarlo via e-mail o con posta
ordinaria*

¹² Le parti precedenti sono state pubblicate su ALFATENIA n. 42, 44, 45, 48 e 49.